Il volto di Suzie Wong

HOLLYWOOD — L'attrice cino-scozzese Nancy Kwan, fotografata nello studio del suo «press agent» per il lancio pubblicitario del film «Il mondo di Suzie Wong» (Telefoto)

La "grande malata,, apre i suoi battenti

Per sei milioni di ragazzi oggi è il primo giorno di scuola

Le cifre sugli scolari e gli studenti, e le dolorose insufficienze che esse rivelano - Gli insegnanti in agitazione - La crisi strutturale della scuola italiana è frutto della politica della Democrazia Cristiana - Il movimento antifascista e la riforma scolastica

Sei milioni di bambini, di ragazzi, di giovani italiani stamattina varcheranno le soglie della loro scuola per il primo giorno di lezione. La cifra sale a sette milioni se si aggiungono i bimbetti dai tre ai sei anni che frequentano gli asili o scuole materne.

E' un fenomeno imponente, nei suoi termini numerici, che investe ovviamente tutte le famiglie italiane e che costituisce il più grande fatto sociale della nazione. Ma guardiamo al di là di queste cifre, anzi, dentro a queste cifre. Già esse ci dicono una parte delle insufficienze della nostra scuola. Infatti:

— Il milione o poco più di bambini che entrano negli asili, sono appena il 40 per cento di quelli che dovrebbero entrarci, e solo un terzo di essi frequentano istituti statali, gli altri sono costretti a ricorrere a scuole confessionali, o «private».

— I quattro milioni e mezzo di bambini che frequentano le elementari, sono appena il novanta per cento di quelli che hanno l'obbligo di frequentarle, e nessuno osa più dire che la mancata frequenza possa essere attribuita, salvo che in caso eccezionalissimo, a responsabilità dei genitori. Statistiche ufficiali ci dicono che su cento ragazzi, inoltre, solo 66 giungono dopo cinque anni alla licenza elementare e questo coefficiente già assai basso scende a 38 in Calabria, e resta sotto il 50 in quasi tutte le regioni meridionali e insulari.

— Gli otto-novecentomila ragazzi dagli 11 ai 14 anni che frequentano per metà la scuola media e per metà la scuola di avviamento, rappresentano appena il 40 per cento dei ragazzi della loro età ai quali dovrebbe esser garantito, a norma della Costituzione, lo studio fino ai 14 anni.

— Infine i 650 mila o poco più giovani che ogni anno varcano la soglia di un liceo classico o scientifico, di un istituto magistrale o di un istituto tecnico, sono circa il 15 per cento dei giovani della loro età.

Le cifre stesse della scuola italiana rivelano dunque le sue insufficienze. Ma di fronte ad altre, altrettanto gravi e drammatiche, si troveranno sin da oggi i ragazzi e le famiglie a cominciare dalle aule, che non bastano a dare a ciascun alunno un posto, per continuare coi libri scolastici, con le attrezzature, ecc. e soprattutto con le condizioni degli insegnanti.

Essi sono di nuovo in agitazione, come è noto, per rivendicare condizioni più eque sul piano giuridico ed economico. Il ministro della Pubblica Istruzione ha già dato loro risposta negativa. E' proprio ieri, il Sindacato nazionale autonomo della scuola media, di cui era riunito il Comitato centrale, ha preso la decisione di dare il via alla lotta degli insegnanti, prendendo contatto con tutti gli altri sindacati della categoria per fissare le modalità di una azione comune e concordata.

Un voto per la scuola

L'inizio di un nuovo anno scolastico suscita ormai anche nel nostro Paese un interesse e una emozione che vanno ben oltre la celebrazione di un avvenimento pur sempre straordinario nella vita delle giovani generazioni e delle famiglie. La realtà è che da anni siamo in presenza di una irresistibile spinta popolare alla conquista dell'istruzione che in Italia ha posto in termini drammatici l'esigenza di mutare il fatto educativo e scolastico da impegno e privilegio di minoranze in fenomeno di massa. Altrove, nei Paesi più avanzati, la scuola ha assunto proporzioni senza precedenti e caratteri nuovi, proprio perchè ha affrontato il compito della formazione culturale e professionale della totalità dei cittadini e della democratica selezione su questa grande e aperta base sociale dei valori intellettuali e delle forze dirigenti. Di più alla scuola si viene riconoscendo oggi una funzione decisiva per lo sviluppo produttivo tecnico scientifico e, divenuta strumento essenziale della gara ormai in atto tra i diversi sistemi sociali ad essa nel campo socialista e in quello capitalistico vengono destinati mezzi sempre più imponenti e cure assidue.

E' inevitabile così che l'inizio come la conclusione di un anno scolastico segni il momento in cui con più acuta sensibilità l'opinione pubblica avverte tutti i fenomeni che testimoniano la stagnazione e l'inadeguatezza della nostra organizzazione scolastica, e fa gli inevitabili confronti, giungendo alla persuasione che questa crisi permanente rappresenta non solo un ingiusto ostacolo al soddisfacimento di un diritto e di un bisogno del singolo, ma un rischio grave per l'avvenire dell'intera Nazione.

Quante volte, del resto, nel corso degli ultimi anni, lo stesso on. Fanfani, di fronte alla denuncia e al malessere diffusi, alle precise rivendicazioni e proposte avanzate in particolare da noi comunisti per un rinnovamento democratico della scuola, non ha dovuto confessare il fallimento del lungo governo democristiano nella pubblica istruzione e affermare il valore politico prioritario del problema e parlare di riforma scolastica nei termini di una essenziale riforma di struttura?

Colpevole ritardo

Eppure, ecco in questo autunno del '60 gli insegnanti italiani, giunti al limite della sopportazione nell'attesa sempre delusa di un riconoscimento reale sul terreno economico e giuridico della loro dignità e libertà di educatori, si trovano ancora una volta in procinto di proclamare un'agitazione! Ecco la scuola ancora una volta sarà soggetta a quello sconvolgimento pauroso del corpo docente, al quale la condanna all'inizio di ogni anno l'avara politica clericale del contenimento degli organici, dello sfruttamento della massa esorbitante dei fuori ruolo e l'incapacità di rinnovare i metodi di formazione e di reclutamento degli insegnanti. E' facile prevedere che sulle famiglie e sui giovani continueranno a pesare direttamente i limiti e le carenze dell'edilizia, delle attrezzature, dell'assistenza, le condizioni di inferiorità e di disagio degli insegnanti. Dal 1958, infatti, non si è mosso un passo avanti, non si è definita sul terreno legislativo una soluzione di un qualche rilievo.

Contro questo colpevole ritardo, questo incancrenirsi dei mali tradizionali, si sono mossi coraggiosamente nei mesi di giugno e di luglio giovani studenti, professori, intellettuali. La loro partecipazione alla battaglia antifascista esprimerà al di là della ribellione morale e politica contro il governo Tambroni, la rivendicazione urgente di un rinnovamento della scuola e della cultura inteso come condizione e momento del generale progresso democratico della Nazione. Sotto la spinta perentoria e unitaria di una condanna che investiva in modo diretto la politica scolastica clericale l'on. Fanfani e la Democrazia cristiana hanno tentato di correre ai ripari, riproponendo ancora una volta nel programma del nuovo governo gli impegni costituzionali della realizzazione della scuola obbligatoria fino ai 14 anni e dell'attuazione del principio del diritto allo studio.

Certo, occorre affrontare finalmente innanzitutto questi problemi ed è vergogna del regime democristiano se essi restano ancora oggi irrisolti; ma una riforma della scuola deve nello stesso tempo liberare l'istruzione tecnica e professionale dal carattere subalterno che ancora la umilia, adeguandola alle esigenze attuali e alle previsioni di sviluppo della economia nazionale; una riforma deve affrontare in un contesto organico le questioni dell'istruzione universitaria dall'autonomia degli istituti all'incremento degli organici, dalla revisione meditata degli ordinamenti e dei piani di studio delle facoltà allo sviluppo autonomo della ricerca scientifica alla pianificazione del processo di formazione dei laureati, una riforma soprattutto ha un valore e un senso se viene intesa simultaneamente come una definizione di un nuovo principio educativo e di un nuovo moderno programma pedagogico e del corrispondente piano di sviluppo dell'organizzazione scolastica statale.

Sotto questo profilo l'impostazione della Democrazia cristiana rivela ancora una volta il calcolo di incanalare tutto il potenziale di insoddisfazione e di rivolta contro lo stato attuale della scuola verso soluzioni parziali e frammentarie di tipo organizzativo, che non tocchino però la sostanza della concezione ideale e dell'orientamento culturale. Ma si può forse rinnovare la scuola italiana se non la si libera dal peso della retorica e del formalismo, dalla pappa del classicismo controriformistico che il fascismo confuse ed estenuò nei miti e nella boria nazionalistica e che i clericali hanno sempre più trasformato in strumento del confessionalismo cattolico? Si può rinnovare la scuola se non si ispira l'insegnamento ad una concezione razionale, «laica» della realtà e della storia, se non si riconosce un posto nuovo alla scienza, se i programmi non trovano fondamento nella nuova visione della nostra vicenda nazionale e in quella unitaria base politica ed ideologica che è offerta dalla Costituzione Repubblicana? Più di dieci anni di lotte e di polemiche per costringere un ministro democristiano a riconoscere l'esigenza che nella scuola non sia ignorata la Resistenza antifascista e la lotta di Liberazione, non assolvono certo i clericali da questa pesante sordità.

Ad essa si unisce poi il rifiuto accanito di individuare nell'organizzazione scolastica dello Stato lo strumento primo di una riforma democratica. La vicenda del cosiddetto Piano decennale è a tal proposito illuminante. La critica di tutti i settori politici, di tutte le forze più serie nel campo pedagogico e scolastico ha colpito questo strumento legislativo non solo per i suoi difetti di impostazione e per i suoi limiti tecnici e finanziari. Si è messo soprattutto in luce come esso risulti eversivo nei confronti del precetto costituzionale che afferma e riconosce sì la libertà delle istituzioni scolastiche private ma senza oneri e contributi da parte dello Stato. Ebbene, contro la volontà della Democrazia cristiana di giungere ad un aperto e massiccio finanziamento della scuola privata confessionale si sono spuntate finora tutte le più ragionevoli proposte per uscire dal circolo cieco delle contrapposizioni ideologiche e per riuscire ad utilizzare i finanziamenti che il piano prevede per l'edilizia, per l'incremento degli organici, per il miglioramento delle attrezzature tecniche e scientifiche. Il piano è diventato insomma nelle mani della DC uno strumento di ricatto. Vedete: sono disponibili ormai da due anni parecchie decine di miliardi, potrebbero rappresentare nell'attuale situazione della scuola italiana una risorsa preziosa. Ma non si toccano. Vada pure peggiorando e decadendo la organizzazione scolastica dello Stato: ciò che preme è che i laici cedano, che finalmente le scuole confessionali vedano riconosciuto il «diritto» del finanziamento statale che la Costituzione nega loro!

Non disarmare

A questo punto è chiaro il rischio che l'avvenimento e lo stesso vero recentemente del moto popolare antifascista che la lunga battaglia culturale e politica per dare vita ad uno schieramento democratico unitario sul tema della riforma della scuola, che le esigenze e le attese di un'opinione pubblica sempre più consapevole del valore dell'istruzione possano essere ancora una volta frustrati dal prepotere della Democrazia cristiana, dalla sua soggezione alle mire e agli interessi delle gerarchie ecclesiastiche.

Occorre dunque non disarmare, occorre vedere più a fondo nella politica e nel monopolio del potere della DC — nell'incapacità e nella pressione amministrativa, nella corruzione e nel favoritismo, nella chiusura oscurantista — le origini della decadenza e dell'avvilimento della nostra scuola. All'inizio di un nuovo anno scolastico ciò deve essere ribadito con forza anche perchè si offre a quanti avvertono il peso intollerabile di questa situazione e vogliono decisamente la rinascita e lo sviluppo della nostra scuola l'occasione di far pesare la loro volontà. Noi comunisti non ci limitiamo, infatti, a porre in primo piano nella campagna e nella scelta elettorale amministrativa il problema della scuola. Chiediamo ai giovani, agli insegnanti, agli intellettuali, a tutti i cittadini un giudizio meditato sulla nostra battaglia, sulle nostre proposte di riforma: chiediamo un voto che nella condanna della Democrazia Cristiana e nel rafforzamento del nostro Partito, possa sicuramente giovare al rinnovamento e allo sviluppo democratico della scuola italiana.

ALESSANDRO NATTA

La danza di Alba e Gordana

La nota danzatrice Alba Arnova ha inaugurato a Roma una scuola di ballo. Sua prima allieva è stata Gordana Miletic già I. ballerina al Teatro dell'Opera di Belgrado, ed ora tornata a scuola di danza per esigenze del copione del film «Le garçonnière» di De Santis da lei interpretato insieme a Raf Vallone ed Eleonora Rossi Drago

Narrativa e poesia nella Spagna d'oggi

La famiglia di Pascual

Cosa ci porta oggi la letteratura spagnola? Se n'è parlato più volte, soprattutto da quando i primi romanzieri giovani sono apparsi alla ribalta europea sul filo di una corrente di attenzione che aveva, certo, un significato letterario ma era alimentata anche da motivi di attrazione squisitamente umani e politici. La condizione dell'uomo oppresso in lotta per la libertà, quando si esprime in un'opera letteraria nuova e in una situazione difficile, genera anche un interesse intellettuale, a volte più di quella in cui l'uomo la libertà se la gode e spesso la dissipa fino dentro i limiti dell'irrazionale e dell'astrazione, mostrandosi piuttosto maturo per la decadenza e per la schiavitù e cercando — nella letteratura o, peggio, nella vita — un punto di appoggio nel sesso, nell'arida scoperta di sentimenti che sfiorano la follia o, peggio, nella bislacca idiozia dello scherzo divertente.

La Spagna, in questo confuso dialogo europeo di tendenza al conformismo o di gelidi stupori, si è ricordata anzitutto con una cultura che segna un ritorno ai valori dell'uomo. Non è una novità. Prima ce li avevano ricordati i grandi maestri russi e poi, nei limiti del loro possibile, certi americani fra le due guerre. Ma anche un vecchio discorso acquista nuovo valore quando qualcuno vuol farci dimenticare la ragione che ci fa dire la più semplice delle parole. Un libro che direttamente ci richiama a questi motivi è il romanzo apparso in Spagna sin dal 1942 e presentato per la prima volta in italiano dall'editore Einaudi: *La famiglia di Pascual Duarte* (L. 1.000) di Camilo José Cela.

Pascual è un assassino e finirà giustiziato. Mite, nell'intimo, questo contadino che si è visto sempre intorno l'orizzonte angusto di un villaggio, non si sente «cattivo», «sebbene non gli mancherebbero le ragioni per esserlo». Ma la violenza lo acceca quando, nel costruire la propria vita di uomo, quelle ragioni esterne — che poi si rivelano l'irrazionale di una società mal costruita, la violenza degli altri — rendono vano ogni sforzo come per una tela di Penelope, e stimolano in lui altre forze irrazionali. Anche qui la narrazione, apparentemente, non porta nulla di nuovo, anzi da principio è impedita da certe preoccupate lentezze letterarie che cadono fino all'ingenuità. Ma, appena entrati nel vivo dell'azione, il racconto comincia a scorrere spedito, lo scrittore scopre la dialettica del proprio personaggio articolandola nei rapporti con gli altri, nelle ire e nelle accettazioni passive, negli atti di bontà e negli sdegni tenebrosi, sicchè la «famiglia» di Pascual si trasforma in società, in un microcosmo che cristallizza una visione totale della vita, in una lotta che cerca la propria catarsi finale, dopo la tragedia, nella volontà di capire almeno perchè la bontà non possa restare bontà, perchè la violenza delle circostanze tenda a sopprimere l'uomo e si trasformi in naufragio della volontà dell'individuo di affermarsi come uomo.

* * *

Questi motivi visibilmente circolano oggi nella cultura spagnola dalla narrativa alla poesia, alla critica letteraria. Abbiamo già parlato qui del *Romancero della Resistenza spagnola*, curato da Dario Puccini per l'editore Feltrinelli, un'antologia della lirica che, dalla guerra di Spagna in poi, ha mantenuto vivo in tanti paesi del mondo il ricordo della tragica vicenda che ha visto l'oppressione ammantata di ipocrisia e di conformismo imprigionare uno dei popoli più generosi. Oggi ci perviene dalla stessa Spagna un'altra antologia poetica, *Veinte años de poesía española* 1939-1959 (Barcellona, Editorial Seix Barral, 1960) dovuta al giovane critico José Maria Castellet, già noto fra noi per gli echi destati da un'altra sua opera, *La hora del lector*, la quale prendeva in esame il rapporto di crisi che si è rivelato fra narrativa e società moderna, dopo il passaggio trionfale dei grandi romanzieri del secolo scorso e formulava, come prospettiva, l'ipotesi di una soluzione nel crescente apporto del lettore al momento creativo del genere letterario senza dubbio più pronto, duttile e sensibile alle manifestazioni dei tempi nostri.

Nell'introduzione a questa nuova antologia non ci viene proposta o giustificata solo una scelta della poesia spagnola. E questo, appunto, ci pare l'importante novità del libro. Sia pure in forma ancora divulgativa, rifacendosi a una ricerca che si intreccia a studi di critici di vari Paesi, da Caudwell a Goldmann a Edmund Wilson ai teorici sovietici, Castellet ripercorre i testi della nuova lirica del suo paese alla luce di una «concezione dinamica», storica, della letteratura che egli fa risalire giustamente a Vico e alle successive interpretazioni dell'arte, da Hegel, a Engels, a Plekhanov, opponendola all'immobilismo contemplativo, a quel distacco individuale nell'arte imposto dalla visione del mondo che culminò nel periodo del dominio egemonico della borghesia.

In questo modo le composizioni poetiche di tre generazioni, da Rafael Alberti a Vicente Aleixandre, Damaso Alonso, Jorge Guillen, Pedro Salinas, Miguel Hernandez, José Garcia Nieto, fino ai più giovani José Agustin Goytisolo, José Hierro, Blas de Otero, José Angel Valente, Jesus Lopez Pacheco, Jaime Gil de Biedma, si trovano inserite in una prospettiva storica che si rifà ai motivi dominanti di ispirazione considerati, non più per un semplice criterio cronologico, anno per anno nel loro sviluppo.

Ammettiamo pure il tono minore, esitante, di alcune fra le espressioni letterarie che a volte sono pervenute alla notorietà in modo un po' troppo frettoloso, l'insistenza su certi motivi, scoperte o illuminazioni che non sono di oggi. Ma ci pare che il discorso introdotto dagli spagnoli ormai si stia allargando e giustifichi già un esame più approfondito, di là dalla semplice informazione. Non dimentichiamo mai il quadro, il paesaggio in cui affiora questa cultura, quel rapporto con la vita che non è solo di collera contro la dittatura e l'oppressione, ma attraverso quei sentimenti è anche la rivelazione di un insegnamento più vasto, in cui tornano più drammatici i problemi del tempo nostro.

E' il risultato più autentico viene ad essere la scoperta di un'esigenza di lotta contro il «mistero», contro gli aloni vaghi dell'ineffabile, il sentire che oggi anche con la parola, e non solo con gli strumenti scientifici, che gli aprono le strade dell'universo, l'uomo deve armarsi per domare le altre forze dell'assurdo, dell'irrazionale, acquistare una morale nuova, coscienza storica, trovarsi negli altri uomini per ricostruirsi anche individualmente. In breve riproporre quello che da tempo noi diciamo: i dati, le premesse per una letteratura della ragione.

MICHELE RAGO

Gli studenti polacchi preferiscono la scienza

150.000 iscritti alle scuole superiori — Originali forme di studio serale e per corrispondenza — Grande sviluppo dell'istruzione agricola

(Dal nostro corrispondente)

VARSAVIA, 30 — Domani, 1 ottobre, si inaugurerà in Polonia il nuovo anno accademico. Una solenne cerimonia avrà luogo al Politecnico di Varsavia con una prolusione del ministro delle Scuola superiore, Golanski. Circa 150.000 studenti saliranno a 76 scuole anzi esamo così i loro corsi.

Secondo le cifre fornite da varie fonti, risulta che la maggioranza degli studenti si dedica a studi di ordine scientifico o pedagogico. Infatti 48.000 sono iscritti nelle scuole tecniche superiori, 32.000 al Politecnico, 24.500 agli istituti di medicina, 11.000 alle speciali facoltà agricole, 7.000 ai settori della tecnica, 5000 in Economia e 26.000 nelle varie facoltà «umanistiche».

Fra tutti questi studenti, le matricole sono quest'anno 19 mila, mentre coloro che studieranno nei corsi serali (operai e impiegati) saranno 11.000, e quelli per corrispondenza 17.000. Per questi ultimi è prevista una originale forma di partecipazione agli studi che consiste in una seduta settimanale di esami, sul materiale di ciascun corso.

Questo cospicuo numero di studenti (si pensi che la Polonia ha solo 29 milioni di abitanti) ha reso necessario anche un cospicuo investimento finanziario (400 milioni di zloty per il '60-'61) per la costruzione di case, mense, studi e centri sociali, che sono attuati a Danzica, Cracovia, Poznan, Lodz e Varsavia, dove è stato, fra l'altro, costruito un nuovo centro di studi di tecnica termodinamica presso il Politecnico.

Contemporaneamente al nuovo anno accademico ha avuto inizio il piano per il potenziamento delle scuole agricole nelle campagne polacche per preparare la manodopera qualificata necessaria allo sviluppo dell'agricoltura: esperti, tecnici, contadini specializzati, trattoristi, eccetera. In numerosi centri la frequenza alle scuole agricole diverrà obbligatoria. Il modo che il 17 per cento dei giovani che dovranno per la prima volta lavorare i campi avrà una adeguata preparazione professionale. Solo il ministero dell'Agricoltura, al termine del piano, nel 1965, avrà stanziato un miliardo di zloty annui per tale iniziativa. In questo stesso periodo le scuole agricole saranno passate dalle attuali duemila e cento a 5.600, con un totale di 240.000 allievi.

ACHILLE LINZI

Convegno a Roma sull'educazione civica

Un convegno [illegible] educazione civica [illegible] Roma. Al convegno [illegible] presente [illegible] Salvatore Valitutti, Roberto [illegible] insegnamento dell'educazione civica [illegible] Guido Calogero «L'insegnamento della educazione civica e l'organizzazione della scuola», Enzo Enriques Agnoletti «L'insegnamento della storia e l'educazione civica», Cecrope Barilli [illegible] educazione civica [illegible].

Assegnato il «Premio Gubbio 1960» estemporaneo tra artisti stranieri

GUBBIO, 30 — Ha avuto luogo in Gubbio la proclamazione dei vincitori del «Premio Gubbio 1960» di pittura estemporanea tra pittori stranieri che ha visto riuniti giovani artisti appartenenti a 23 Nazioni.

La commissione giudicatrice, composta dai sigg. Elena Baggio, Michele Biancale, Arnaldo Carrocci, Carlo Montarsolo, Giovanni Omiccioli, Domenico Purificato, Marcello Venturoli, ha assegnato tre primi premi ex aequo a: Josef Strachota (Austria), Shila Singh (India), Klose Hans (Germania).

Il primo premio di L. 50.000 per lavoro in bianco e nero è stato assegnato a Dana Wong (Cina).

Su iniziativa della galleria degli Uffizi

La pittura classica italiana dal '300 al '700 in una grande esposizione in America

WASHINGTON, 30 — Il direttore della «Smithsonian Institution», John Walker, ha reso noto che una importantissima esposizione di 154 quadri di famosi pittori italiani dal 1300 al 1700 avrà luogo alla Galleria Nazionale d'arte di Washington dall'8 ottobre al 6 novembre.

L'esposizione è stata organizzata, dopo parecchi anni di paziente studio e preparazione, dalla Galleria degli Uffizi di Firenze e si svolgerà sotto gli auspici della «Smithsonian Institution Traveling Exhibition Service».

Intitolata «Dipinti italiani: capolavori di cinque secoli», l'esposizione comprende opere celebri di 85 artisti, tra cui Paolo Uccello, Benozzo Gozzoli, Domenico Ghirlandaio, Antonio Pollaiuolo, Sandro Botticelli, Filippino Lippi, Giovanni Bellini, Leonardo da Vinci, Michelangelo, Raffaello, Andrea Del Sarto, Pontormo, Parmigianino, Lorenzo Lotto, Tiziano, Tintoretto, Federico Zuccari, Gian Lorenzo Bernini, Mattia Preti, Salvator Rosa, Sebastiano Ricci, Giambattista e Giandomenico Tiepolo, Francesco Guardi, Gian Paolo Pannini, il Bibbiena e Antonio Canova.

I dipinti sono stati scelti esclusivamente da collezioni italiane, pubbliche e private. Nessuno di essi era mai stato esposto in precedenza negli Stati Uniti, e in effetti una raccolta così imponente di quadri famosi di numerose scuole italiane non era mai stata tentata in passato. Dietro richiesta della «Smithsonian Institution» il governo italiano ha consentito il prestito dei preziosi dipinti, che saranno esposti in alcune città degli Stati Uniti oltre che a Washington. L'ambasciatore di Italia Manlio Brosio patrocinerà l'esposizione che verrà tenuta nelle seguenti località: al «National Gallery of Art» di Washington dall'8 ottobre al 6 novembre; all'Istituto delle Arti di Chicago dal 19 novembre al 18 dicembre, al Museo delle Belle Arti di Boston dal 5 gennaio al 12 febbraio; al «Metropolitan Museum of Art» di New York dal primo al 31 marzo.

L'esposizione è stata organizzata dalla dottoressa Giulia Sinibaldi, direttrice del Gabinetto di disegni degli Uffizi, di Firenze.

Gli enti e le persone che hanno prestato i dipinti sono: Museo Civico, Bassano; Casa Buonarroti, Firenze; Gabinetto dei disegni del Comune, Genova; Castello Sforzesco, Milano; Museo di San Martino, Napoli; Gallerie di Parma; Gabinetto Nazionale delle Stampe, Roma; Musei Civici, Torino; Accademia, Venezia; Museo Correr, Venezia; professor Giuseppe Fiocco, Venezia